Lira stabile, ma il partito della svalutazione insiste

La nostra moneta mantiene la parità con quelle europee - Il dollaro in leggera ascesa - Altalena dei tassi d'interesse - Chi vuole seminare panico?

ROMA — Il partito della svalutazione è rientrato dalle ferie e torna alla carica contro la lira? Qual è lo stato di salute reale della nostra moneta? E' vero che si trova in pericolo? L'andamento del mercato dei cambi ieri e l'altro ieri sembra smentire tanto allarmismo. La lira è rimasta stabile nei confronti di tutte le monete dello SME, mentre il dollaro ha continuato ad apprezzarsi sia nei confronti della moneta italiana sia verso le altre. E' vero che la Banca d'Italia ha dovuto vendere dollari nei giorni scorsi per impedire una ulteriore scivolata del cambio, ma la stessa cosa sta facendo la Bundesbank; anzi, l'altro ieri, quando la pressione si era fatta massima, se da via Nazionale sono usciti circa 13 milioni di dollari, la banca centrale tedesca ne ha ceduti ben 21,4 milioni. Ieri, invece, nè Banca d'Italia nè Bundesbank hanno dovuto vendere e la situazione si è riequilibrata «autonomamente».

Le quotazioni ufficiali

Vediamo, comunque, le quotazioni ufficiali di ieri: il dollaro si è collocato su una media di 851,50 lire contro le 850 del giorno precedente. Il marco tedesco a 472,275 lire (è rimasto invariato); il franco francese a 204,075 (204,25 lunedì, quindi c'è stata una lievissima rivalutazione della lira); sterlina 2.010,70 (2.013,55); franco svizzero 511,89 (511,48). Insomma, se speculazione contro la lira c'è stata, per ora sembra rintuzzata.

Il fenomeno che caratterizza il mercato dei cambi, in questa fase, è in realtà la risalita del dollaro, anche rispetto al marco. E' stata superata la soglia di 1,8 marchi per dollaro: la chiusura ieri era a 1,8005, leggermente meno che lunedì (1,8015). La Bundesbank vuole bloccare una certa fuga di marchi e sostenere la quotazione della moneta tedesca. A Francoforte circola voce di un intervento della banca centrale in modo da far risalire i tassi di interesse che ora hanno eguagliato il tasso di sconto, al livello del 7,5%. L'obiettivo è arrivare all'8,5-9% in modo da scoraggiare deflussi verso paesi dove il denaro viene meglio remunerato.

La situazione dei tassi, d'altra parte, si presenta assai confusa. Negli Stati Uniti, dopo i ritocchi in basso delle settimane scorse per stimolare l'attività produttiva e uscire dalla fase recessiva, c'è una nuova risalita del prime rate. Ieri la Chase Manhattan lo ha portato dall'11 all'11,25%. Proprio l'attesa di un imminente rialzo dei tassi, dopo la notizia, diffusa venerdì dalla *Federal reserve*, di un massiccio aumento della massa monetaria americana, ha spinto all'acquisto di dollari sui mercati europei.

Intanto, ieri la banca giapponese ha annunciato una riduzione del tasso di sconto che scende, così, dal 9 all'8,25%. Il provvedimento è stato preso per stimolare gli investimenti a sostegno dell'attività produttiva. Cionostante, a Tokyo lo yen è rimasto saldo, anzi si è lievemente rafforzato rispetto al dollaro.

Anche in Francia altri tre dei maggiori istituti bancari hanno deciso di ridurre il prime rate, portandolo dal 12,75 al 12,25%.

Il quadro internazionale è complesso e instabile, ma non ci sono stati finora terremoti valutari come quelli che avevano caratterizzato l'agosto da molti anni a questa parte. Anche l'andamento congiunturale è contraddittorio. Dagli USA vengono segnali secondo i quali la fase recessiva starebbe ormai per finire, mentre, come abbiamo visto, Francia e Giappone intendono rilanciare il ciclo. Tuttavia, finora non è dall'estero che bisogna aspettarsi i maggiori pericoli per la lira.

L'Italia, d'altra parte, continua ad avere una quota di riserve assai consistenti: il Fondo monetario ha fatto sapere che, mettendo insieme valuta e oro, siamo al terzo posto del mondo, subito dopo la Germania e la Francia, prima della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Margini di oscillazione

Ci sono, inoltre, ancora margini di oscillazione, per restare dentro le parità fissate dallo SME. I limiti minimo e massimo di oscillazione del cambio con il marco sono 439,312 lire e 485,287 lire. Oggi siamo a 472,25; dunque c'è una fascia di 23 lire.

Non vogliamo con questo dire che tutto è tranquillo, nè possiamo sottoscrivere l'ottimismo di La Malfa secondo il quale la lira si sarebbe addirittura rafforzata. Sapere che per il governo — come dice La Malfa — «l'obiettivo della difesa del cambio è assolutamente prioritario» è importante, ma non è sufficiente a toglierci ogni timore. Tuttavia non si sono ancora determinate le condizioni oggettive per lanciare l'allarme sulla lira. Ciò non significa che il partito della svalutazione sia sconfitto o rassegnato. Tutt'altro. E ha ancora molte carte da giocare. Nelle prossime settimane, dunque, si arriverà al momento della verità.

Un sondaggio della Confesercenti su andamento e prospettive del mercato

Prezzi a «bassa pressione» per i timori dell'autunno?

ROMA — Si fa un gran chiasso, in questi ultimi giorni di ferie, circa gli aumenti «a sorpresa» che dovrebbero verificarsi già nella prima decade di settembre sui generi di consumo di ogni tipo e qualità. Ma la realtà del mercato, per il momento, non presenta anomalie eccessive e se dovesse permanere lo stato attuale delle cose gli incrementi potrebbero essere quanto meno contenuti. Insomma, sembra che anche sul fronte dei prezzi, si comincia a sentire il clima recessivo: la stretta, il raffreddamento della domanda e delle produzioni, i timori per l'autunno tengono il mercato a bassa pressione.

Lo si deduce — ovviamente in via di pura ipotesi — da una analisi campionaria realizzata dal Dipartimento economico della Confesercenti su tutto il territorio nazionale, attraverso un sondaggio che ha interessato piccole e grandi aziende dei vari settori distributivi.

Di fatto, tuttavia, si sono già verificati rincari considerevoli all'ingrosso dal gennaio fino a maggio sempre al di sotto di un punto in percentuale, e a giugno, con un incremento superiore al 2 per cento. Il mercato si è poi stabilizzato, pur registrando ritocchi non sempre comprensibili. Ma quali sono le previsioni per l'autunno e per l'inverno?

Per ora — sostiene Romano Bellentani, responsabile del Dipartimento economico della Confesercenti — non vi sono segnali allarmanti. Il mercato appare sostanzialmente calmo. Sugli alimentari i nostri indicatori non hanno segnalato impennate, né si prevedono aumenti vertiginosi alla ripresa autunnale se non per gli olii di semi di soja e arachidi in parte anche per la siccità che ha colpito nelle scorse settimane alcuni stati americani (si parla di aumenti intorno alle 70 lire al litro) e per i prodotti dolciari in generale, che dovrebbero «lievitare» all'ingrosso sul 10 per cento circa anche per effetto degli aumenti del prezzo dello zucchero.

Per i prosciutti, i salumi in genere, il formaggio, non si dovrebbero verificare aumenti. Nei settori dei vini si parla di aggiustamenti stagionali, soprattutto in relazione al processo inflattivo. Incrementi molto seri, invece, sono in vista, anzi sono già in atto, per quanto concerne i prodotti alcoolici e quelli per l'igiene personale, sottoposti ad una imposizione fiscale piuttosto rilevante. Non è un caso, del resto, che il consumo di questi prodotti registri proprio ora un calo abbastanza sensibile, benchè la stagione delle vacanze dovrebbe stimolarne le vendite.

Circa gli elettrodomestici, il sondaggio in questione ha potuto appurare che generalmente il mercato alla fonte (ingrosso) è «stanco» e di fatto fermo sui rincari già consolidati. Il settore cosidetto «bruno» (televisori, giradischi, registratori, ecc.) manifesta, anzi, in qualche grosso centro del Nord tendenze ad una pur limitata riduzione dei prezzi, soprattutto dovuta alla massiccia presenza della produzione tedesca occidentale (che, d'altronde, ha già messo in crisi una serie di nostre aziende).

Il settore «bianco», invece, (frigoriferi, fornelli, lavatrici, lavastoviglie) ha già manifestato tensioni consistenti con aumenti all'ingrosso intorno all'8 per cento che potrebbero diventare più elevati particolarmente in vista delle festività di fine d'anno, quando avrà luogo una nuova «ricostituzione» delle scorte da parte dei dettaglianti.

Va considerato, al riguardo, che i commercianti al minuto rinnovano di regola i propri stocks ogni due mesi circa e che, ad ogni nuova fornitura, devono sostenere aumenti dal 6 all'8 per cento, superando quindi il 30 per cento su base annua.

Lo stesso andamento è in atto per il «piccolo» elettrodomestico (frullatori, ferri da stiro, tritacarne, tostapane).

Aumenti considerevoli, ma ancora collegati alla dinamica inflattiva, si sono già registrati, inoltre, nel comparto abbigliamento-tessile con indici di incremento dal 20 al 25 per cento all'ingrosso per la maglieria esterna e i capispalla (vestiti, cappotti, impermeabili). Si tratta di un incremento considerato «normale» e che i negozianti scontano ormai da molti anni ad ogni fornitura stagionale, che avviene, di norma, sei mesi prima e anche più del momento delle vendite. Oggi, ad esempio, i commercianti al minuto acquistano già i capi che venderanno la prossima primavera.

Sempre all'interno di questa dinamica dovrebbero muoversi i prezzi della biancheria intima e della calzetteria, mentre i prodotti fortemente reclamizzati (marketing) sembrano subire oscillazioni non uniformi a seconda dei mercati in cui agiscono i vari operatori.

A settembre, dunque, per i consumatori non ci dovrebbero essere batoste insostenibili? Gli aumenti già avveratisi intanto sono già molto gravi. Inoltre quello che abbiamo delineato è un quadro, per così dire, statico, che non considera eventuali «incidenti di percorso». Ad esempio — come dice Bellentani — se l'Australia, per qualche ragione, sospendesse o solo riducesse le proprie esportazioni di lana, i prezzi della maglieria potrebbero saltare anche in modo iperbolico. Per i cereali e le carni, vi sono ora misure comunitarie che dovrebbero garantire una certa stabilità dei costi di produzione e quindi dei prezzi nelle varie fasi della distribuzione. Ma se la lira non dovesse tenere e se l'inflazione, già così elevata, dovesse accelerare, quel «quadro» che abbiamo definito statico sarebbe destinato a saltare e nessuno oggi può prevedere cosa succederebbe, fra l'altro, qualora giungesse sul groppo degli italiani una nuova stangata — del resto già programmata dal governo — sulle tariffe pubbliche (telefoni, energia, trasporti) e sui canoni d'affitto degli esercizi commerciali.

Se non allarme, dunque, sembra lecito nutrire per il futuro dei prezzi qualche apprensione e preoccupazione. Tanto più, qualora il governo e l'attuale maggioranza insistessero per erogare migliaia di miliardi a pioggia, e, cioè senza alcun criterio selettivo, pretendendo poi di finanziarli con gli annunciati inasprimenti dell'IVA anche sui generi di prima necessità.

D'altronde, una politica dei prezzi che voglia veramente incidere sull'andamento del mercato non può limitarsi a controllare l'ultima fase della catena distributiva; ma deve intervenire a monte, nel momento della produzione e in quello dell'ingrosso.

E' vero, per altro, che i mass-media legati al grande capitale (che esiste purtroppo ed è sempre più aggressivo anche se chiede soldi alla collettività) si traggono solitamente d'impaccio, di fronte ad ogni aumento del costo della vita, accusando da un lato la «scala mobile» di perversità e dall'altro i negozianti. Ma le organizzazioni sindacali hanno ampiamente dimostrato che la scala mobile tutela in parte solo le retribuzioni più basse, mentre è un fatto che dal '70 ad oggi gli aumenti alla produzione sono stati pari al 300,5 per cento (fonte Confcommercio) e quelli al consumo invece del 244,7 per cento.

Sirio Sebastianelli

Tornano i decreti in Parlamento La maggioranza è sempre più divisa

I provvedimenti economici all'esame delle Commissioni della Camera - Critiche anche dai democristiani, ma si dice che il governo porrà la fiducia

ROMA — A Montecitorio, come previsto, i deputati hanno sospeso le vacanze per via dei decreti economici. I due provvedimenti — quello di spesa e quello fiscale, dal momento che il terzo, il decreto dello «*zero-cinquanta*», è stato accantonato e sostituito con un disegno di legge — sono da ieri all'esame delle varie commissioni della Camera. Prima tappa, la commissione Industria, che ieri sera ha dato parere favorevole, a maggioranza, su entrambi i decreti. Da oggi invece inizia la discussione di merito e l'esame degli emendamenti nelle altre due commissioni, la commissione Finanze e la commissione Bilancio.

E' difficile dire quale potrà essere la sorte di questi provvedimenti, che camminano sul filo di un rasoio: entro la prima settimana di settembre devono essere approvati, pena la loro decadenza; e rispettare i tempi non sarà semplice, dal momento che c'è da esaminare una montagna di emendamenti. Il Senato ci ha messo quattro settimane ad approvarli; la Camera può farcela in neanche 15 giorni? Nel clima di incertezza prende corpo la voce che il governo, per non correre rischi, sia intenzionato a porre la fiducia; in questo modo si evita la discussione e la votazione sui singoli emendamenti, ma resta il problema di tutto il tempo che ci vorrà per l'illustrazione degli emendamenti, e per la votazione dei vari articoli

Non è solo un problema tecnico. La questione di fondo è assolutamente politica, e lo si è visto bene ieri nel dibattito alla commissione Industria: nessuno, proprio nessuno è convinto della validità di questi provvedimenti. Non è solo l'opposizione ad avanzare critiche; anzi, i primi a manifestare dubbi, riserve, incertezze, sono i rappresentanti dei partiti della maggioranza. E' stato addirittura il relatore democristiano sul decreto di spesa, Aliverti a parlare di «*difficile riscontro di una strategia di medio periodo*», di «*miopia e fatalismo nel proseguire per vie scoordinate*». Un biglietto da visita mica male, firmato dal più importante partito di governo.

A questo punto però — hanno osservato i comunisti Grassucci e Brini, prima di illustrare puntualmente le critiche del PCI e le sue richieste di modifica — non si capisce perché il governo non accetta di scendere a più miti consigli: rivedere tutta la questione, attraverso una discussione seria e approfondita che tenga conto del parere dei partiti di opposizione. Noi chiediamo — ha detto Brini — che sia precisato il carattere di urgenza dei provvedimenti, attraverso un loro larghissimo *sfrondamento*, e che si proceda ad una modifica profonda degli indirizzi di politica economica, in modo da frenare l'inflazione e riqualificare la spesa pubblica. I partiti della maggioranza sono disponibili, oppure preferiscono dimostrare ancora una volta la debolezza di questo governo e il suo scarso senso di responsabilità, ricorrendo un'altra volta ai colpi di voto di «fiducia»?

Marianetti: le proposte di Sette vanno discusse

ROMA — «*La cosa più dannosa del sistema delle Partecipazioni statali è stata quella di non avere progetti o di enunciare programmi che non vengono poi realizzati, come l'Alfa, la siderurgia, Gioia Tauro insegnano*», lo ha affermato ieri, in una dichiarazione all'agenzia Adn Kronos, il segretario generale aggiunto della Cgil, Agostino Marianetti, rispondendo alla recente intervista del presidente dell'Iri, Pietro Sette aveva, infatti, dichiarato di non voler procedere a licenziamenti, anzi aveva annunciato un programma di espansione che prevederebbe 15 mila posti di lavoro in quattro anni. Il presidente dell'Iri chiede però in cambio, al sindacato, disponibilità sul terreno della mobilità.

«*In via di principio* — ha affermato ieri Marianetti — *non siamo contrari alla mobilità*». Bisogna però che governo e aziende accettino il principio della «*mobilità contrattata*». Quanto agli effetti sull'occupazione dei piani di espansione dell'IRI, Marianetti li ha definiti «modesti», anche se il proposito del presidente dell'Iri di non licenziare è per il sindacato «*un punto di partenza positivo per discutere*». La richiesta di collaborazione «*è giusta* — ha aggiunto Marianetti — *ma diventa sbagliata se viene interpretata come riduttiva delle prerogative del sindacato*».

Forse una riunione straordinaria dell'OPEC

ALGERI — L'OPEC avrebbe in programma una riunione straordinaria per esaminare la situazione del mercato petrolifero internazionale. Lo riferiva ieri il quotidiano algerino *El-Moudjahid*, considerato organo ufficiale del governo di Algeri. Secondo il giornale, alcuni paesi dell'OPEC, tra cui l'Algeria, esprimono preoccupazione per la situazione in cui versa il mercato mondiale del petrolio: e cioè per l'eccezionale livello raggiunto dalle giacenze accumulate dai paesi-consumatori e per la sovraproduzione registrata in alcuni paesi OPEC. Il quotidiano sostiene che «*tali giacenze eccezionali costituiscono uno strumento di destabilizzazione del mercato petrolifero, mentre il livello di produzione raggiunto da alcuni paesi dell'OPEC non risulta giustificato né dalle loro esigenze finanziarie, né dalle condizioni di mercato*». Gli osservatori ritengono che con questa frase il giornale intenda alludere in particolare all'Arabia Saudita e all'Irak.

BRUXELLES — Dal 1973 ad oggi, la dipendenza energetica della CEE dalle importazioni è passata dal 63 per cento al 54 per cento.

I dati sono contenuti in un rapporto del commissario CEE responsabile per l'energia, Guido Brunner

Ancora bloccati i porti francesi, ora si tratta

«Tregua» fino a mezzanotte di ieri a Cherbourg, per consentire il rimpatrio delle migliaia di turisti inglesi

PARIGI — Tregua, ieri, fino alla mezzanotte a Cherbourg, mentre gli altri porti francesi rimanevano bloccati. I pescatori dell'Atlantico hanno inteso consentire il rimpatrio di migliaia di turisti inglesi rimasti sulle banchine per l'agitazione che nei giorni scorsi si è estesa a tutte le marinerie. Sempre per ieri, era previsto l'incontro a Caen tra pescatori e armatori, mentre nella mattinata era cessato lo sciopero di solidarietà in Corsica.

Si sono intanto moltiplicate le iniziative «promozionali» per ridurre la tensione creata dal forzato prolungamento delle ferie dei turisti britannici: Air France e British Airways hanno organizzato voli speciali Parigi-Londra al prezzo «stracciato» di 50.000 lire; il vice-console britannico avrebbe invece proposto un «pieno» di benzina per far raggiungere ai suoi connazionali i porti belgi, ai quali già dai giorni scorsi si registravano lunghe file.

Infuria la polemica sui giornali inglesi: si contesta la forma di lotta scelta dai pescatori francesi, si ricorda che in Gran Bretagna si è sempre evitato di creare disagi al transito attraverso la Manica, si denuncia la lievitazione dei prezzi per il «ristoro» nei porti bloccati. Il governo francese ha fatto sapere che qualsiasi suo intervento è subordinato alla cessazione della protesta.

Intanto i colloqui iniziati ieri a Caen si prevedono difficili, per la complessità delle richieste dei pescatori; no ai licenziamenti nei grossi peschereccci, sostegno alla pesca «artigianale», prezzo del gasolio e prospettive della pesca.

Sempre ieri, si è conclusa la vicenda della nave-traghetto «Viking»: i passeggeri, che non erano potuti sbarcare in Francia, hanno preteso dalla compagnia un risarcimento, rifiutandosi di scendere a Portsmouth. Hanno avuto 100.000 lire a testa.

CHERBOURG — Tutto il blocco dei pescatori cede le prime auto (in alto) in partenza, continuano però i disagi dei turisti

L'inflazione livella i salari e punisce la professionalità

I risultati del rapporto Isfol
I dirigenti d'azienda chiederanno una modifica del punto di contingenza in relazione ai ruoli professionali

ROMA — Confortato da molti riscontri oggettivi, torna in questi giorni agli onori della cronaca un tema che è stato nell'ultimo anno oggetto di dibattito ma anche di scontro e di polemiche all'interno del sindacato: è il tema dell'«appiattimento» delle retribuzioni a causa dei meccanismi automatici della contingenza, del livellamento delle paghe — al di là dei reali valori professionali — per effetto di un «aumento fisso uguale per tutti» che è lo scatto della scala mobile.

I dati vengono da uno studio dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale) e fanno parte del rapporto sulla manodopera predisposto con la collaborazione del Censis (Centro studi investimenti sociali). Intanto vediamo queste cifre. Esse dicono che dal '75 al '79 (anno in cui è terminata la rilevazione dell'Isfol) l'appiattimento delle retribuzioni è avvenuto non solo fra le diverse categorie ma all'interno degli stessi settori. Così, ad esempio, i salari dell'industria, fatti 100 quelli del '75, nel '79 sono cresciuti a 114, mentre gli stipendi degli stessi settori industriali sono scesi a 87,3. Facendo un raffronto fra categorie diverse, si vede che, sempre fatto 100 il '75, nel settore del credito e delle assicurazioni le paghe non hanno neppure recuperato sull'aumento del costo della vita.

La causa prima di questo livellamento delle retribuzioni, dicevamo, viene indicata negli scatti della contingenza che costituiscono un aumento uguale per tutti. «Se il tasso di inflazione continuerà sui livelli attuali», dice lo studio dell'Isfol, «la contingenza soppianterà in termini di importanza la paga base».

Cosa significa in concreto tutto questo? Intanto molti degli sforzi fatti dai sindacati negli ultimi anni per reintrodurre nella contrattazione nazionale e aziendale richieste relative alla professionalità rischiano di essere vanificati. Secondo l'ultimo contratto dei metalmeccanici, ad esempio, nell'81 la differenza fra la paga base della categoria più bassa — la prima — e quella più alta, la settima, verrà ristabilita secondo il rapporto 100/200. Se anziché considerare solo la paga base si tiene conto anche della contingenza, il rapporto fra il primo e il settimo livello scende però a 142. L'indagine dell'Isfol tira alcune conclusioni da queste cifre: parla di tendenze «scissionistiche»

Il sindacato conosce questi rischi, sa che la contrattazione, anche quella aziendale, non riesce a garantire una tutela completa a tutti i livelli professionali; è preoccupato di una situazione che può «regalare» fasce consistenti di tecnici e di impiegati ad organizzazioni autonome o alla «competizione» individuale. Inutile negare, però, che nello stesso sindacato convivono posizioni anche diverse, ci sono spinte ad ulteriori appiattimenti, comunque sottovalutazione

Eppure sintomi preoccupanti di spinte corporative e di risposte sbagliate ad un problema che è reale ci sono: è di ieri la notizia che la Unionquadri, una delle associazioni che rappresentano i quadri intermedi aziendali, ha deciso di chiedere a settembre una modifica dei valori del punto di contingenza in relazione al grado di professionalità. In questo modo la contingenza da strumento di difesa del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi si trasformerebbe in un moltiplicatore di ingiustizie.

Manifestazioni e proteste a Nocera per il collocamento stagionale

NOCERA INFERIORE — Continuano nel Nocerino manifestazioni e proteste di lavoranti stagionali del settore conserviero: ieri cento lavoratrici hanno occupato il comune di Siano, contestando irregolarità nella compilazione delle graduatorie per il collocamento. Anche a Battipaglia, altre lavoratrici hanno occupato la sede stradale adiacente allo stabilimento conserviero «Rondine»: automezzi che portavano il pomodoro da trasformare sono stati costretti a sostare fuori dalla fabbrica. Il blocco è stato rimosso dopo una riunione al Comune.

La questione della occupazione stagionale della manodopera, in questa zona, vede da giorni e giorni i lavoratori lottare, prima contro la ventilata riduzione di 3000 unità negli stabilimenti conservieri; poi per la trasparenza del collocamento. Proprio nei giorni scorsi, il collocatore di Nocera, accusato di muoversi secondo un'ottica mafioso-clientelare, è stato sospeso dal suo incarico.

Il «braccio di ferro» è continuato col rifiuto degli industriali di accettare le nuove graduatorie regolari, perdendo così il tradizionale potere di manovra sulla massa di lavoratori stagionali. Mentre il sindacato discuteva sulle annunciate riduzioni per la campagna in corso, in tutti i paesi del Nocerino-sarnese continuavano manifestazioni e proteste per un collocamento «limpido». E' una battaglia certamente non facile: la manovra attuata attraverso collocatori «amici» è da sempre uno strumento di ricatto padronale, in una zona governata in massima parte da giunte guidate dalla DC.